

30

gennaio

sucedeeoggi

cultura nell'informazione quotidiana

2017

HOME

COMMENTI

ARTI

LETTURE

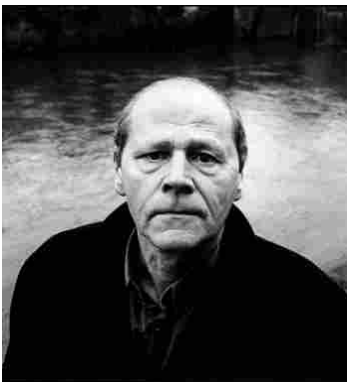
SPETTACOLI

REPORTAGE

RACCONTI

■ letture

Lidia Lombardi



Incontro con lo scrittore francese

Parole e gramigna

*Pierre Michon ha vinto il premio **Nonino**: «Quando cominciai a scrivere la modernità aveva ancora un senso. Ormai siamo nella post-modernità, nel magma dell'indifferenziato»*

Ha la camicia in tessuto jeans e un maglione color della terra d'inverno. Parla poco, sorride appena, arrossisce di fronte a qualche domanda che lo rimanda al suo privato. Eppure Pierre Michon, lo scrittore nato nel '45 nella provincia francese, la Creuse, il suo privato più

profondo l'ha raccontato con sincerità e tanta raffinatezza letteraria che meriterebbe il Nobel, se non fosse che Stoccolma l'ha dato appena due anni fa a un altro francese, Modiano. Intanto però Michon ha appena ricevuto a Percoto, nella brumosa campagna dell'Udinese, un premio prestigioso, e schietto come la sua ispirazione, il **Nonino** Internazionale 2017. Chissà se gli porterà ulteriore gloria, visto che i riconoscimenti assegnati dalla famiglia della grappa più famosa nel mondo hanno spesso anticipato gli allori distribuiti dall'Accademia di Svezia.

Proprio in Friuli abbiamo incontrato Michon. Mentre gli alambicchi esalavano i fumi materni dell'acquavite, egli, sul palco, riceveva il Premio dalle mani di uno dei giurati, Claudio Magris. Che puntava la prolusione sul libro-capolavoro (finora) dell'autore francese: *Vite minuscole*, opera prima, pubblicato da Gallimard nel 1984, uscito in Italia per Adelphi soltanto lo scorso settembre, nella traduzione smagliante di Leopoldo Carra. Un libro esemplare, di un autore a sua volta esemplare in questo voler guadagnarsi da vivere con la letteratura e però parco nello sfornare titoli (uno ogni due-tre anni) e altrettanto avaro nel salire sulle passerelle.

Vite minuscole sono quelle di gente senza eco, sconosciuti abitanti di un territorio povero. Contadini, come i nonni di Michon. Maestre, come la madre che lo ha nutrito dei libri letti nella dimora avita che affaccia sull'orto. Padri di famiglia, abituati all'aratro e al fucile da caccia, brutali nel senso di istintivi, senza filtri né sovrastrutture. Nel giro breve del racconto ("Un modo per controllare la scrittura, l'impalcatura del narrare", dice l'autore) compongono il puzzle della vita di monsieur Michon, anche lui perfetto sconosciuto fino ai quarant'anni e passa, quando diede alle stampe il libro d'esordio. Sono, questi protagonisti minimi, André Dufourneau, trovatello adottato dai nonni dello scrittore per aiutare nei campi e insieme per fare un'opera buona; o i Peluchet, ascendenti del Nostro, il quale eredita la cosiddetta Reliquia, una madonnina con bambino passata a tutte le madri di famiglia nel momento del parto, e a tutti gli anziani di famiglia, nel momento del trapasso. Ecco, nascite e morti, matrimoni e addii di chi parte in cerca di esotica fortuna o perché un padre rude lo caccia di casa. Si intessono dei tempi inevitabili di ogni esistenza queste "vite minuscole" che tuttavia non pretendono di raccontare davvero nessuna persona, perché - ricorda Claudio Magris citando il francese della Creuse - nessuno sa chi è davvero ciascuno di noi.

Monsieur Michon, come mai un esordio letterario a quarant'anni. Eppure lei, prima, non faceva altro lavoro...

libri di **sucedeeoggi**

A cento anni dalla prima edizione, un saggio inedito di **Leone Piccioni** sulla prima raccolta poetica di Giuseppe Ungaretti

ARTE CONTEMPORANEA | DANZA |
CALCIO | CINEMA | FOTOGRAFIA | LIBRI |
MUSICA | NARRATIVA | POESIA |
POLITICA INTERNAZIONALE | POLITICA
ITALIANA | SPORT | TEATRO



HOTEL SAN GUIDO
Milano

Sucedeeoggi è un webmagazine quotidiano indipendente e gratuito: una vostra donazione (da un euro a quanto volete...) ci aiuterà a renderlo migliore e a mantenerlo libero.

Donazione



gli **ebook** di **sucedeeoggi**

È successo un inverno, dopo aver rivisto l'orto di mio nonno Felix. Era invaso dalla gramigna, eppure lui, che aveva coltivato la terra tutta la vita, aveva speso là le ultime forze. Prima io avevo fatto prove di scrittura. Drammaturgia, con un gruppo di teatro sorto nel Sessantotto. Poi il tempo della contestazione finì e finirono anche gli agit-prop. Io pensavo però che dovessi scrivere – e infatti scrivevo molto, senza avere il coraggio di propormi a un editore – come un autore d'avanguardia, in modo intelligente, universale, aperto a tutto. Volevo essere così per svincolarmi dal mondo che mi aveva formato, che era il contrario: contadino, provinciale, scialbo. Ebbene, proprio osservando quell'orto abbandonato mi convinsi che sarei dovuto partire da lì, dal mondo contadino di Limousin. Senza voler fare l'intellettuale per forza. Solo cominciando da quel particolare potevo accedere, eventualmente, all'universale.

Ma quando è nata in lei la vocazione della letteratura?

Da bambino. Mia madre mi leggeva storie fantastiche, che mi proiettavano in un mondo dilatato, esotico, meraviglioso. C'era un abisso: da un lato la mia realtà confinata in un posto lontano da tutto, dove nulla sembrava succedere. Dall'altro un universo sensazionale, nel quale tutte le avventure erano possibili, ogni cosa poteva avvenire. Allora mi proposi di crearle io, come un demiurgo, quelle vicende fuori dalla norma, quegli eroi.



E perché, poi, non ha continuato a scrivere per il palcoscenico?

Perché non ci sono riuscito. È successo anche quattro-cinque anni fa, allorché mi è stato proposto di lavorare sulla figura di Faust. Ho rinunciato, non è il mio taglio letterario. In effetti, nei miei libri ci sono pochissimi dialoghi.

Non l'ha tentata neanche la poesia? Eppure il suo stile è pregnante e allusivo quanto quello della lirica.

Da ragazzo, in collegio, ne ho scritte, di poesie. Ma erano pessime. Forse potrei farlo, mi dico. Ma siccome voglio vivere del mio, e i proventi sono quelli della scrittura, beh sono consapevole che con i versi si arriva a pochi lettori. Vede, sono nato povero, ora lo sono di meno, ma è successo soltanto perché ho scritto.

Ma è soddisfatto di ciò che finora ha prodotto? Un suo personaggio partendo per l'Africa dice: "O diventerò ricco o morirò". E l'io narrante nelle righe successive lo paragona appunto a uno scrittore, per il quale la ricchezza viene dalla soddisfazione per ciò che mette nella pagina.

Beh, sono soddisfatto. Ma ritengo che i giochi non siano chiusi, di avere ancora qualcosa da dire.

ricerca le notizie

Cerca le notizie e i nomi

testo a fronte

i racconti di succedeoggi

Gli artisti della Galleria Porta Latina

Popular Tags

- **Adelphi** Alberto Fraccacreta
- Alessandro Boschi Andrea Carraro
- Angela Di Maso anna camaiti
- Hostert arte contemporanea
- Barack Obama calcio **cinema**
- Danilo Maestosi** Domenico Calcaterra
- Einaudi Ella Baffoni **Erminia**
- Pellecchia Gianni Cerasuolo
- Giuseppe Grattacaso Ilaria Palomba
- Leone Piccioni **Libri** Lidia
- Lombardi** Luca Fortis Marco Fiorletta
- Mondadori Mostra del Cinema di Venezia
- musica narrativa narrativa italiana Nicola
- Bottiglieri **Nicola Fano** Paolo Petroni
- Pasquale Di Palma **Pier Mario**
- Fasanotti** Pier Paolo Pasolini **poesia**
- politica internazionale**
- Politica italiana Raoul Precht **Roberto**
- Mussapi Roma Sport Teatro**
- terrorismo internazionale Tina Pane
- Vincenzo Nuzzo

